

MARINELLA LIZZA - GIAN PAOLO GIUDICETTI

I NOMI DELLE *CITTÀ INVISIBILI* DI ITALO CALVINO

Introduzione

Nelle *Città invisibili* (1972) Italo Calvino immagina che Marco Polo descriva a Kublai Kan cinquantacinque città da lui visitate; quest'opera è di particolare interesse per chi si occupa di onomastica, visto che tutte le città descritte hanno nomi di donna, sul cui significato la critica ha riflettuto raramente. Calvino, però, in una lettera del 1982, motiva le sue scelte, pur limitandosi all'aspetto fonetico:

Ma forse era pur sempre una ragione di pertinenza fonetica che finiva per fissare quel dato nome su quella data "città".¹

Barengi consiglia di approfondire l'eco culturale dei nomi: "non sarebbe inutile riflettere sull'onomastica calviniana, e sulla rete di riferimenti letterari che essa implica"². In altra sede l'interpretazione delle cinquantacinque descrizioni delle città e del significato dei loro nomi è stata presentata in maniera sistematica³. L'analisi dell'etimo delle città permette sovente, attraverso la ricostruzione delle associazioni mitologiche, letterarie o storiche evocate dal nome, di arricchire il senso di questi testi, di proporre paragoni con altre opere letterarie di altri autori o di Calvino stesso. A volte anche la struttura fonica dei nomi, ricordata da Calvino, consente di collegare il nome a parole chiave del brano, come nel caso di Despina, terza città della serie⁴ *Le città e il desiderio*, il cui nome rinvia a "deserto" e "desiderio", due parole chiave del testo.

¹ Cfr. I. CALVINO, *Lettere 1940-1985*, Milano, Mondadori 2000, p. 1491.

² M. BARENGHI, *Italo Calvino, le linee e i margini*, Bologna, il Mulino 2007, p. 259.

³ G.P. GIUDICETTI - M. LIZZA VENUTI, *Le città e i nomi. Un viaggio tra Le città invisibili di Italo Calvino*, Cuneo, Nerosubianco 2010.

⁴ Le cinquantacinque città sono divise, oltre che in nove capitoli, in undici serie di cinque città ciascuna: *Le città e la memoria*, *Le città e i segni*, *Le città sottili* ecc.

Realtà e letteratura

Nelle *Città invisibili* confluiscono valori etici e letterari, strutture ragionative e temi che ritornano anche in altre opere di Calvino, come la tematica utopica e metaletteraria, qui approfondite. Questa caratteristica si accentua negli ultimi capitoli del libro, dove sono anche più numerosi i riferimenti a *Le Devisement du monde*; ad esempio, la sorte ipotizzata dal Marco Polo calviniano – “se venissi fatto prigioniero da pirati genovesi e messo in ceppi nella stessa cella con uno scrivano di romanzi d’avventura”⁵ – è quella che toccò davvero nel 1298 al viaggiatore reale.

Le città invisibili sono composte da due livelli narrativi: le città sono suddivise in nove capitoli introdotti e conclusi da diciotto sezioni di una cornice in cui un narratore onnisciente presenta Marco Polo e Kublai, riferendo i loro dialoghi. Mentre le città del livello intradiegetico hanno quasi sempre ascendenza fantastica, quelle della cornice sono a volte letterarie, a volte reali. Tra le città reali della cornice il legame con altre opere letterarie è evidenziato, ad esempio, dal fatto che Gerusalemme è designata con le parole di Tasso: “Gierusalem sopra duo colli è posta / d’impari altezza”,⁶ mentre la collocazione storica è suggerita dai tratti rammentati per ogni città: di Granada si ricordano i califfi che la governarono nel Medioevo; di Lubecca il porto, importante soprattutto tra il XIII e il XV secolo.

Si ricordano anche città reali che persero l’antico splendore: Gerico, distrutta da un terremoto nel 749 d. C.; Ur, abbandonata nel VI secolo a. C.; Cartagine, abbattuta dai Romani nel 146 a. C. Talvolta si fondono storia e letteratura, ad esempio quando si paragonano la Troia omerica e l’assedio di Costantinopoli del 1453.

Utopie positive e negative

Nell’ultimo brano della cornice Calvino parla delle utopie citando sia città letterarie – ad esempio ricorda il racconto di Francis Bacon *La nuova Atlantide*, *Utopia* di Thomas More, *La città del sole* di Tommaso Campanella o *Armonia*, che si riferisce alle opere utopiche di Charles Fourier – sia città reali, come New Lanark, villaggio scozzese dove dal

⁵ CALVINO, *Le città invisibili in Romanzi e racconti*, vol. II, Milano, Mondadori 1992, p. 453.

⁶ T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, III, 55.

1786 al 1968 una comunità di oltre duemila persone cercò di impiantare una forma di socialismo.

Anche le utopie negative, ricordate nella cornice, possono essere reali o letterarie: Enoch, descritta nel *Genesi*, porta un nome, quello del figlio primogenito di Caino che la fondò, che dovrebbe significare ‘sacrificio’ e alluderebbe a sacrifici rituali compiuti in occasione della fondazione della città. È citata nella Bibbia anche la città successiva, Babilonia / Babele, che si contrappone alla città ideale, alla Gerusalemme celeste: “la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (*Genesi* 11,8-9). Yahoo invece è descritta da Swift nei *Viaggi di Gulliver* e rappresenta il deterioramento della razza umana.

Pentesilea: la dissoluzione dei limiti delle città

Una delle città più negative del libro è Pentesilea, che conclude la serie più apocalittica, *Le città continue*. Perché questo nome? Nella mitologia greca Pentesilea, figlia di Marte, era la regina delle Amazzoni che prese parte alla guerra di Troia in soccorso di Priamo. Fu uccisa da Achille, che vedendone il bel cadavere se ne innamorò.⁷ Il personaggio non è omerico, ma tramandato dalla tradizione posteriore, in particolare dai *Posthomeric* di Quinto di Smirne.⁸ Pentesilea è menzionata anche nell’*Eneide* (I, 490-3), nell’*Inferno* (IV, 124) e da Boiardo nell’*Innamoramento de Orlando* (libro III, canto I, 28). Nel 1808 il mito di Pentesilea fu narrato da Kleist nella tragedia omonima. Nel libro di Calvino, Pentesilea è preceduta, nella stessa serie, da Cecilia, il cui nome è anche quello della protagonista di una novella di Kleist.

Il legame tra le due città calviniane è confermato anche dalle loro descrizioni: in entrambe, nella città è stato incluso lo spazio della campagna, che prima non ne faceva parte e che appare raramente nel libro. In Cecilia del “Prato della Salvia bassa” sono rimaste solo le “erbe dello spartitraffico”, riconosciute dalle capre “spelate”; in Pentesilea sono presenti “chiazze di campagna spelacchiata”.⁹ Come da Cecilia, anche da Pentesilea è difficile uscire e, senza frontiere ben definite, tutto si tra-

⁷ Cfr. P. GRIMAL, *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, Paris, Presses Universitaires de France 1951, p. 357.

⁸ Cfr. C. DOMOULIE, *Penthésilée*, in *Dictionnaire des mythes féminins*, Lonrai, Rocher 2002, pp. 1533-7.

⁹ CALVINO, *Le città invisibili*, cit., rispettivamente pp. 487-8 e 491-2.

sforma in un caos non-significante: l'impossibilità di identificare i limiti della città implica che sia preclusa la possibilità di conoscerla.

All'inizio si descrive una città antica, ma subito Marco precisa che questa appartiene solo all'immaginazione di Kublai e costituisce ciò che Penteselea, città moderna, *non è*; alla solidità della città antica (si parla dello "spessore compatto" dell'archivolto e del disegno "intagliato nella sua pietra") viene opposta la fragilità della moderna, caratterizzata dal lago che "si perde in acquitrini" e dai colori "pallidi", che ne fanno una città "diluata".

Oltre al tema del deterioramento della città moderna rispetto all'antica, si riflette anche sulla difficoltà della comprensione, tema affrontato anche a Zobeide, Bauci e Irene, sull'autoreferenza e sui suoi paradossi; l'*explicit*, caratterizzato da due domande che restano aperte e dal riferimento ad un "tu" che nei testi delle città appare raramente, recita:

se nascosta in qualche sacca o ruga di questo slabbrato circondario esista una Penteselea riconoscibile e ricordabile da chi c'è stato, oppure se Penteselea è solo periferia di se stessa e ha il suo centro in ogni luogo, hai rinunciato a capirlo. La domanda che adesso comincia a rodere nella tua testa è più angosciata: fuori da Penteselea esiste un fuori? O per quanto ti allontani dalla città non fai che passare da un limbo all'altro e non arrivi a uscirne?¹⁰

La dimensione metaletteraria

I nomi delle città permettono di approfondire anche l'aspetto metaletterario delle *Città invisibili*, cioè le riflessioni su forme e funzioni della letteratura. La città più importante della cornice è Lalage, citata nel quinto capitolo. Il suo nome etimologicamente significa "mormorio, rumor leggero",¹¹ dal greco *lalaghé*. È una città sognata da Kublai, in opposizione al gravame di un impero che si è troppo arricchito. È protetta dalla Luna e possiede il privilegio di "crescere in leggerezza".¹² L'etimologia richiama l'opposizione tra leggerezza e pesantezza, fondamentale anche nelle *Lezioni americane*. La leggerezza di Lalage si coniuga con il costruire senza pausa, il "crescere e ricrescere senza fi-

¹⁰ Ivi, p. 492.

¹¹ In un'ode di Orazio si parla della donna Lalage, "dulce ridentem" e "dulce loquentem" (*Carminum liber I*, XXII, vv. 23-4).

¹² CALVINO, *Le città invisibili*, cit., p. 420.

ne”, come nella serie *Le città e il cielo*, a cui Lalage pare legata (la presenza delle gru richiama Tecla, terza città della serie). Una messa in scena della leggerezza calviniana che ricorda Lalage si trova in *La distanza della Luna*, una delle *Cosmicomiche*, dove la bambina Xlthx viene attratta dalla forza di gravità della Luna e resta in aria finché, inghiottendo crostacei e pesciolini che si libravano in aria con lei, è riattirata dalla Terra.

Lalage richiama anche Ottavia, “città-ragnatela” che ha le stesse virtù di lievità, tema approfondito anche nelle altre città del capitolo, a indicare che le relazioni intratestuali nelle *Città invisibili* si sviluppano sia tra i due livelli diegetici, sia all’interno di una serie, sia all’interno dei capitoli. Lo dimostrano, nello stesso capitolo: Ersilia, dove “gli abitanti tendono dei fili tra gli spigoli delle case” e in cui quindi si generano “ragnatele di rapporti intricati che cercano una forma”;¹³ Bauci, città che si regge su “sottili trampoli”¹⁴; Leandra, dove la leggerezza è rappresentata dalle dimensioni degli dèi protettori, “così piccoli che non si vedono”, e dal rapporto giocoso che si instaura tra loro;¹⁵ Melania, dove gli stessi abitanti sono fragili e lievi, perché, rispetto ai personaggi che di volta in volta rappresentano, le loro vite “sono troppo brevi”.¹⁶

Dopo che la lunare Lalage, che conclude il dialogo tra Marco e Kublai nell’introduzione, ha spostato l’attenzione dalla Terra al cielo, nel dialogo che chiude il capitolo la riflessione si sposta sulla figura del ponte, immagine topica del collegamento, ma che qui serve a evidenziare il rapporto tra le singole pietre che lo costituiscono e il ponte nella sua interezza, paragonabili ai cinquantacinque testi che formano *Le città invisibili* e al libro come insieme. Marco riconosce sia l’importanza dei singoli elementi (“Senza pietre non c’è arco”), sia quella della forma complessiva, organica: “il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra [...] ma dalla linea dell’arco che esse formano”.¹⁷

Dopo il pessimismo delle ultime serie delle città, rispecchiato anche dalla cornice, sempre nella cornice, l’atlante, figura delle *Città invisibili* intere, ha un ruolo positivo, perché, rispetto al caos del mondo, permette di marcare distinzioni e differenze. Marco sostiene che

¹³ CALVINO, *Le città invisibili*, ivi, p. 422.

¹⁴ Ivi, p. 423.

¹⁵ Ivi, pp. 424-5: “A tendere l’orecchio, specie di notte, nelle case di Leandra, li senti parlottere fitto fitto, darsi sulla voce, rimandarsi motteggi, sbuffi, risatine ironiche”.

¹⁶ Ivi, pp. 426-7.

¹⁷ Ivi, p. 428

viaggiando ci s'accorge che le differenze si perdono: ogni città va somigliando a tutte le città, i luoghi si scambiano forma ordine distanze, un pulviscolo informe invade i continenti. Il tuo atlante custodisce intatte le *differenze: quell'assortimento di lettere che sono come le lettere del nome*.¹⁸

Melania e Argia

I nomi delle *Città invisibili* non sono arbitrari, ma spesso senso onomastico e senso testuale concordano, come mostrano, ad esempio, Melania e Argia.

Melania era già un nome proprio greco, derivato dall'aggettivo *melainaia*, 'nera'. Originariamente era un soprannome etnico, usato per persone con capelli o pelle scura.¹⁹ Romano Amerio, in *I giorni e le voci*, scrive del nome di Melanio, personaggio di un suo dialogo: "Melanio è l'uomo che teme il nero di morte".²⁰ In effetti con Melania comincia la cupa serie *Le città e i morti*. Chi arriva sulla piazza della città ha l'impressione di trovarsi in una scena teatrale. L'autore parla di dialoghi tra maschere che richiamano il teatro plautino (il "soldato millantatore" fa pensare al *Miles gloriosus*) e la commedia antica. I personaggi sopravvivono agli attori che li interpretano: quando il viaggiatore ritorna dopo anni a Melania, constata che, anche se alcuni abitanti sono morti e altri se ne sono andati, i dialoghi sono sempre gli stessi; a prevalere sono gli stereotipi dei ruoli assunti, da cui sembra difficile poter uscire. Anche lo "scioglimento finale", annunciato da "intrighi e colpi di scena", non sembra essere altro che la morte.

Diversamente da Melania, la scelta del nome di Argia, quarta città della stessa serie, non è dovuta al senso etimologico, ma piuttosto al suono della parola. Argia risale al greco *Argheía*, corrispondente all'aggettivo etnico *argheia*, 'di Argo'. Secondo Tagliavini solo indirettamente si può pensare a una derivazione da *argós*, 'bianco', 'chiaro, brillante'.²¹

L'Argia calviniana è una sorta di cimitero, dove l'aria è sostituita dalla terra che riempie le stanze e grava sui tetti. Chi vive in superficie

¹⁸ Ivi, p. 475. Il corsivo è aggiunto.

¹⁹ Cfr. G. PITTÀNO, *Dizionario dei nomi propri*, Milano, Sonzogno 1991, p. 162 e C. TAGLIAVINI, *Un nome al giorno. Origine e storia di nomi di persona italiani* [1957], vol. II, Bologna, Patron 1972, p. 424.

²⁰ R. AMERIO, *I giorni e le voci*, Locarno, Edizioni della Svizzera Italiana 1980, p. 12.

²¹ TAGLIAVINI, *Un nome al giorno*, cit., pp. 333-4.

non sa niente della buia città sotterranea, anche se talvolta “accostando l’orecchio al suolo” “sente una porta che sbatte”.²² Come significante, il nome Argia rinvia sia all’“argilla” che colma la città, sia all’“aria” che vi manca. Simili associazioni furono legittimate da Calvino a proposito del nome Palomar nel libro omonimo: “A me, la prima associazione di parole che fa venire in mente è il palombaro: il personaggio è come un palombaro che s’immerga nella superficie”.²³

Nella mitologia Argia, figlia del re di Argo Adrasto, era sposa di Polinice. Come racconta l’*Antigone* di Alfieri, Argia e Antigone onorarono il cadavere di Polinice contro la volontà di Creonte. Dante la ricorda sia nel *Purgatorio* (XXII, 110), con la sorella Deifile e con Antigone, sia nel *Convivio* (IV, XXV, 6-8), dove racconta, riferendosi a Stazio, del perché Adrasto scelse Polinice e Tideo come mariti per Argia e Deifile e fa delle due donne un esempio di pudore: “palide e rubicunde si fecero, e li loro occhi fuggiro da ogni altrui sguardo”²⁴ quando furono presentate ai futuri sposi. Sulla base del riferimento mitologico, Calvino allude alla volontà di Argia di onorare il cadavere di Polinice dandogli sepoltura. Ma Argia è citata anche nell’*Orlando Furioso*:

Se Laodamia, se la moglier di Bruto,
s’Arria, s’Argia, s’Evadne, e s’altre molte
meritâr laude per aver voluto,
morti i mariti, esser con lor sepolte;
quanto onore a Vittoria è più dovuto
che di Lete, e del rio che nove volte
l’ombre circonda, ha tratto il suo consorte
mal grado de le Parche e de la Morte! (XXXVII, 19)

Le donne qui riunite da Ariosto hanno mostrato con i loro atti l’amore per i mariti, anche se non tutte hanno voluto letteralmente esser “sepolte” con loro. Secondo la nota dell’edizione Ricciardi:

Laodamìa volle morire sul rogo insieme al marito Protesilao ucciso da Ettore; Porzia non sopravvisse alla morte del marito Bruto; Arria si uccise quando vide il marito Cecina Peto condannato a morte dall’imperatore Claudio; Argia

²² CALVINO, *Le città invisibili*, cit., p. 465.

²³ ID., intervista a c. di L. Tornabuoni, «La Stampa», 25 novembre 1983, in *Romanzi e racconti*, vol. II, cit., pp. 1405-6.

²⁴ Cfr. DANTE, *Opere minori*, tomo I, parte II, Milano-Napoli, Ricciardi 1988, pp. 834-6.

sfidò il tiranno Creonte pur di dar sepoltura al marito Polinice; Evadne si gettò sul rogo dove ardeva il cadavere del marito Capaneo.²⁵

È interessante per lo studioso di Calvino, lettore dell'*Orlando Furioso*, che accanto ad Argia ci sia Laodamia: Laudomia è la prossima e ultima città della serie dedicata ai morti. Nell'ottava ariostesca è da notare la contrapposizione tra le donne che in qualche modo si seppellirono con i mariti e Vittoria Colonna, moglie di Francesco d'Avalos, che invece lo riportò quasi alla vita e lo rese immortale scrivendo poesie su di lui: la soluzione, di fronte al dolore, non è d'interrarsi come gli abitanti di Argia, ma è di riportare alla luce ciò che è senza vita – così come, nel finale delle *Città invisibili*, suggerisce Marco Polo.

²⁵ In appendice al secondo volume delle opere ariostesche a c. di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi 1954, p. 1085.